

Traghetare la scuola nell'era dell'Intelligenza Artificiale,
di Maria Concetta Carruba

Recensione di Elisa Scardino, Studentessa di Scienze dell'Educazione

*“Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.”*

Con questo celebre verso di Konstantinos Kavafis, Maria Concetta Carruba apre il suo saggio *Traghetare la scuola nell'era dell'intelligenza artificiale*. Un libro che non è solo un'analisi dell'innovazione digitale in ambito scolastico, ma una vera e propria chiamata educativa alla responsabilità, alla cura, alla visione. Per Kavafis, Itaca è un pretesto: è la spinta iniziale, ma ciò che conta è crescere, imparare, vivere; non è Itaca l'importante, ma il viaggio per raggiungerla.

Come educatrice in formazione, ho sentito profondamente questa riflessione: l'innovazione non basta se non è guidata da una pedagogia viva. Il termine “traghetare” non è scelto a caso: rimanda al passaggio, al cambiamento, ma anche alla presenza di qualcuno che accompagna, orienta, sostiene. Il docente, come l'educatore, in questo viaggio è il traghetatore: non delega, non si limita a trasmettere, ma sta nella relazione, nella complessità, nell'incertezza.

La professoressa Carruba ci ricorda che la scuola non può essere traghetata solo con strumenti digitali, ma con una rinnovata coscienza del proprio ruolo. L'intelligenza artificiale, in questo senso, è un'opportunità, ma solo se non soffoca la dimensione umana, se non sostituisce la relazione ma la amplifica, se non diventa scorciatoia ma occasione di riflessione.

Il paragone con Itaca è il cuore poetico e simbolico del libro.

Nell'Odissea, Itaca è la meta; ma per Kavafis, e per l'autrice, ciò che conta davvero è il viaggio. E così anche per la scuola: non deve correre per arrivare, ma vivere il cambiamento come spazio generativo. Le competenze digitali vanno costruite, certo, ma insieme al pensiero critico, alla consapevolezza, all'etica della cura.

Itaca è il futuro dell'educazione, la meta ideale (formare cittadini critici, responsabili, umani).

L'intelligenza artificiale è solo uno degli strumenti del viaggio.

Come Ulisse, la scuola deve affrontare ostacoli, cambiamenti, scelte difficili.

Ma se si arricchisce lungo il percorso, arriverà più matura e saggia a destinazione.

Il testo ci accompagna in questa riflessione con un linguaggio accessibile ma profondo. Non offre soluzioni semplici, ma apre domande:

Come trasformare la scuola in un luogo di pensiero critico nell'epoca degli algoritmi?

Come educare al digitale senza perdere il senso del legame, dell'errore, dell'empatia?

Come restare umani nel processo di innovazione?

L'autrice non propone di tornare indietro, ma di andare avanti con coscienza. E questo, per me che mi sto formando per diventare educatrice, è un messaggio potente: educare è traghetare, non verso un futuro preconfezionato, ma verso un'umanità da costruire insieme.

Un libro che consiglio a chi lavora nella scuola, ma anche a chi sogna una scuola capace di viaggiare e di arrivare a Itaca con gli occhi pieni di senso.